

GESÙ CRISTO E IL "NUOVO UMANESIMO"

Nei discorsi correnti, quando si dibatte della situazione sociale e la discussione tocca tematiche connesse con il vivere comune, capita con una certa frequenza di imbattersi nel richiamo all'umano'. Il termine assume connotazioni di cifra e funziona da figura di valore nell'elaborazione di valutazioni e progetti che interessano le forme del vivere insieme. In funzione di essa si decide ciò che è giusto e ciò che non è giusto, ciò che vale e ciò che è disvalore. La figura è evocata a fronte di situazioni che si presentano minacciose o distruttive per l'umanità dell'uomo e la giustizia dell'umano e, per altro verso, nella direzione di intendimenti e prospettive che mirano ad un potenziamento dell'umano stesso. Sul primo versante i contorni dell'umano traspaiono per contrasto e in negativo, per differenza rispetto a condizioni e comportamenti denunciati come disumani o disumanizzanti. L'istituzione in termini positivi dell'umano risulta sfrangiata ed esposta alla indeterminatezza. Nel primo caso l'appello al consenso su ciò che si intende per 'umano' ha buone probabilità di risultare convincente; nel secondo caso appare a rischio maggiore di dispersione e inefficacia. Il richiamo all'umano appare luogo comune, con i vantaggi e gli svantaggi che questo comporta: crea uno spazio di condivisione aperto a tutti e in cui tutti hanno possibilità di ritrovarsi ma è esposto alla deriva di una frequentazione indiscriminata che fa saccheggio della sua energia significativa e disperde le sue potenzialità. L'evocazione dell'umano porta con sé la percezione di ciò che vuole intendere ed è in debito di una più precisa determinazione. L'esperienza dell'uomo si alimenta ad un sentire dell'umano per cui ogni uomo ha ragione di fine e mai di mezzo: sentire particolarmente acuto nelle situazioni di minaccia o di perdita e che rimane in cerca di ribattitura riflessa.

L'uso recente associa la cifra dell'umano alla figura della 'dignità'. La cifra 'dignità dell'uomo' è referente normale dei discorsi intorno a 'umano'. Essa è assunta a riferimento dirimente nelle molteplici questioni in cui sono in gioco la sorte e l'integrità del vivere degli uomini. L'umano comporta una 'dignità' che pretende riconoscimento e rispetto. In base a ciò che è assunto come 'degnò' dell'uomo si decide fra il giusto e l'ingiusto, il praticabile e il proibito, il bene e il male. Le origini sono già nell'antichità classica ma la matrice dell'uso attuale data dai prodromi del moderno: l'Umanesimo del Quattrocento e il Rinascimento consolidano l'idea dell'uomo quale artefice del proprio destino e l'uomo stesso diventa punto di ancoraggio della sua 'dignità'. Nella visione umanistica la dignità dell'uomo è, insieme, compito e conquista per l'uomo stesso. Le esperienze di disumanità e di disumanizzazione che hanno segnato il Novecento provocano per reazione un rilancio del motivo. L'opinione pubblica del secondo Novecento diventa assai sensibile in tema di 'umano' e ogni denuncia di una sua menomazione, anche solo paventata, mobilita gli animi. Ma 'dignità dell'uomo' rimane in attesa di stabilizzazione come figura di significato, in tensione fra segnalazione della presenza di una realtà, quella dell'uomo, da rispettare in modo assoluto e istanza di acquisizione per l'uomo di consapevolezza di sé tramite la corretta comunicazione con gli altri uomini. Con gli ultimi decenni del Novecento la riconduzione dell'umano a oggetto di indagine scientifica spalanca nuove frontiere nella visione dell'umano e

l'impatto delle biotecnologie apre varchi notevoli e a prima vista senza fine alla sua manipolazione. Il potenziamento dell'umano vi si affaccia in tutta la sua imponenza, e con esso un nuovo umanesimo, salutato come potenzialità inedita ma percepito anche nel suo lato oscuro per l'umanità dell'uomo. Da ultimo, ma non per ultimo, la saldatura con il campo dei 'diritti' rafforza la presenza dell'umano nel vivere degli uomini. I 'diritti umani', nella pervasività inarrestabile della loro rivendicazione, sono per larga parte il nome attuale dell'umano. Il loro innalzamento a fonte dei rapporti umani esaurisce il dibattito sull'umano. La radicalità e l'intransigenza della loro assunzione a cifra dell'umano ne fanno un assoluto indiscutibile. Ma la discussione della loro contingenza e relatività rimane questione aperta: come pure il loro riferimento alla 'dignità dell'uomo'.

Il motivo dell'umano e dell'umanesimo coinvolge anche il cattolicesimo. La sua presenza come problema e come provocazione è di lunga data. A suo tempo il Vaticano II si è interrogato sul nuovo umanesimo, imparentato con il progresso scientifico, ed ha rilevato tracce di un nuovo umanesimo nascente nel segno di una maturità spirituale e morale (GS 7.55.56). In tempi recenti in più di un'occasione e a proposito di tematiche diverse si è rilevato che la crisi in cui ci era imbattuti era, in ultima analisi, crisi antropologica: da affrontare, dunque, con un rinnovato scavo della figura dell'umano alla luce della fede. Dal canto suo Giovanni Paolo II si fa parte attiva nel dibattito sui diritti umani entro l'opinione pubblica mondiale. Nel merito, gli interventi del Papa suonano accoglienti nei confronti del motivo dei diritti umani. Ma nel medesimo tempo entrano in rotta di collisione con ogni pretesa di autoreferenzialità dell'uomo nella loro frequentazione. Su questa medesima scia di cura per l'umano si pone il motivo della 'ecologia umana' o 'ecologia dell'uomo'. Mentre fa propria la denuncia della distruzione irrazionale dell'ambiente naturale della terra e degli animali, propria dell'ecologia e del movimento ecologista, la voce del Papa diventa richiamo e rimprovero per la carente attenzione per la salvaguardia delle condizioni morali di una «autentica "ecologia umana"»: non solo la terra, ma anche l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve rispettare la struttura naturale e morale di cui è dotato, a incominciare dalla famiglia (GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* 38-39). Il motivo è ripreso e più volte frequentato da Benedetto XVI. Nella visione del pontefice, ecologia ambientale ed 'ecologia umana' stanno in stretta correlazione. Il degrado dell'ambiente è legato ad una forma della cultura dell'uomo. Difesa della natura e difesa nei confronti della distruzione dell'uomo da parte dell'uomo sono fra loro comunicanti. Il sistema ecologico, l'ecosistema nella sua integralità, poggia sul rispetto di un progetto che riguarda contestualmente la sana convivenza in società e il buon rapporto con la natura. Il libro della natura è uno e indivisibile, sui diversi versanti della natura e dell'umano. Vi è un nesso intrinseco fra le due ecologie, ambientale e umana. Ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana. Ma esiste anche una ecologia dell'uomo: l'uomo possiede una natura che deve rispettare e non manipolare a piacere (cfr., fra altro, BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della XL Giornata Mondiale della pace [8.12.2006]* 8; ID., *Caritas in veritate* 51).

La convocazione a convegno della Chiesa italiana a Firenze nel nome di un «Nuovo Umanesimo» si colloca obiettivamente su questo sfondo. Poiché, salvo migliore indagine, non risulta esplicitamente dichiarata, rimane, invece, in un cono d'ombra

la matrice prossima di questa indicazione di cammino. Si può ipotizzare un percorso carsico, che rimonta al Vaticano II, e anche oltre. Il disegno appare molto ampio, a rischio di indeterminatezza. L'intento di porre in atto una riflessione sull'umano oggi, nel segno, dunque, del concreto, è precisato per contrasto rispetto ad una delineazione in astratto di termini e confini di un nuovo umanesimo. Cosa, poi, si intenda per «cura per l'umano» è ricondotto alla «eccedenza cristiana» nel cogliere le situazioni. Gli scenari intravisti ripercorrono moduli noti, oltretutto nel modo di «luci e ombre». Tornano, dunque, i motivi della società plurale e complessa, della frantumazione nelle visioni del mondo, dei saperi scientifici e la loro pressione, della perdita dei legami, dell'autoreferenzialità degli individui. Le prospettive aperte poggiano, come suggerisce il titolo, sulla possibilità e capacità di cercare l'uomo «non sul piano delle idee ma nell'essere-uomo di Gesù Cristo» (CHIESA CATTOLICA ITALIANA, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*).

Con attenzione al Convegno Ecclesiale ma anche con riferimento al più ampio dibattito culturale, la ricognizione propone uno spaccato di pubblicazioni che di recente si sono confrontate con la tematica dell'umano oggi e con le istanze di 'nuovo umanesimo'. Il sondaggio mira a segnalare le sensibilità in campo e si distribuisce su tre direttrici: l'approccio cattolico a umano e 'nuovo umanesimo'; rappresentazioni del postumano; riletture e riaggiustamenti in tema di umano.

1. *L'approccio cattolico*

Funge quasi da apertura tematica l'intervento di **A. SCOLA, *Un nuovo umanesimo per Milano e le terre ambrosiane***, Centro Ambrosiano, Milano 2014, pp. 47, € 2,00. Il breve testo riporta l'ormai tradizionale discorso alla città dell'Arcivescovo di Milano in occasione della festa di S. Ambrogio. La richiesta di 'nuovo umanesimo' scaturisce dalle situazioni di ingiustizia nel mondo. Sue condizioni di realizzazione sono, da un lato, il nesso impreteribile con la stagione culturale in atto e, dall'altro, il recupero delle origini. Si tratta di mettere a fuoco correttamente la centralità dell'uomo nel mondo, a fronte di ogni assolutizzazione antropocentrica, da un lato, e della dissoluzione dell'umano dall'altro. Connotazione decisiva è, pertanto, la figura dell'«io-in-relazione»: la dignità e il primato della persona umana iscritta nelle sue relazioni costitutive con l'altro e con il mondo.

La corposa pubblicazione di **V.V. ALBERTI, *Nuovo Umanesimo, Nuova Laicità*** (Dialogo di filosofia, 20), Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, pp. 345, € 30,00 frequenta contestualmente il profilo dell'indagine e il tenore del manifesto. In due movimenti e un intermezzo si discute di fatto di religione e politica, sul registro di un discorso di teologia politica ed avendo a tema, precisamente, il motivo della laicità. Il primo movimento istruisce la questione dando spazio ad una rapsodia di voci in cui ritornano figure note del dibattito recente in tema di rapporti di fede e politica. Il nucleo portante è dato dalla recensione delle posizioni delle due coppie, E.W. Böckenförde e J. Habermas e, rispettivamente, J. Habermas e J. Ratzinger. Ad essa si accompagna la ripresa delle posizioni, non precisamente consonanti, di G. Zagrebelsky e A. Del Noce. Chiude questo primo momento il richiamo della posizione sul tema di E. Severino, secondo cui laicità è fatta

coincidere in ultima analisi con filosofia. L'intermezzo mette in scena due figure, la figura dell'Antigone sofoclea e il detto evangelico del "dare a Cesare e a Dio", colte nella loro valenza di «paradigmi originari» dei rapporti di religione e politica. La prima figura mostra le aporie dell'integrismo e, in controcanto, lascia intuire le potenzialità di una terza via. Il detto evangelico è all'origine della concezione non-teocratica del cristianesimo. Il secondo movimento raccoglie le provocazioni e si impegna nell'elaborazione delle condizioni di possibilità di una figura di stato democratico di là dagli opposti integrismi, sia del confessionalismo, sia di una presunta neutralità. L'ispirazione di fondo è vagamente maritainiana. Sono toccate corde diverse, muovendo fra modernità e contemporaneità. Paradigmi moderni sono attinti a J. Locke e J.J. Rousseau. Paradigmi contemporanei sono rintracciati in Giovanni Paolo II e J. Ratzinger, come anche nella *laïcité* repubblicana francese a confronto con la laicità nordamericana e statunitense e in due figure di politici italiani, L. Sturzo e A. De Gasperi. Fra l'altro, nel dettaglio, il decreto del concilio Vaticano II sulla libertà religiosa è ascritto, sia pure sintomaticamente, all'influsso dell'area nordamericana. Il tutto appare ricomporsi quasi sinfonicamente attorno al motivo della «sfera pubblica plurale e religiosamente qualificata» (196s). La conclusione prende il tono del manifesto. La figura di 'nuova laicità', puntigliosamente rimodellata lungo tutta l'indagine, è posta quale chiave di volta di un 'umanesimo' nuovo. Si tratta di idea generata dall'incontro di dottrina cristiana, libertà, razionalità laica. Nell'istituzione della 'nuova laicità' trova ricomposizione il fondamento dell'umanesimo. Fra 'nuova laicità' e 'nuovo umanesimo' si dà corrispondenza assai stretta, al limite biunivoca, nel segno della ragionevolezza, assunta come ragionevole affermazione del dialogo.

Due pubblicazioni ripercorrono gli sviluppi del pensiero moderno e contemporaneo nella prospettiva del 'nuovo umanesimo'. Il volume di **R. CANOVI - O. NICOLETTI, *L'umanesimo totale. Ripartire dall'essere umano***, Edizioni Segno, Feletto Umberto - Tavagnacco (UD) 2014, pp. 141, € 10,00, privilegia un percorso diacronico. In duplice ripresa sono rivisitati gli sviluppi del pensiero moderno e contemporaneo in tema di concezione dell'uomo e visione socio-politica. Segue l'idea di umanesimo cristiano, con funzione di sintesi: il cristiano entra nella storia come fattore di armonizzazione delle spinte diverse che la attraversano. Il primo tempo ripercorre in termini rapidi le configurazioni dell'umano: dai 'pre-umanisti', quali Dante e Duns Scoto, passando per le modulazioni rinascimentali, razionaliste, empiriste, illuministe e quindi per quello che chiama 'umanesimo fenomenologico' dell'idealismo tedesco e quindi dell'evoluzionismo, del positivismo e dell'esistenzialismo, fino al post-moderno. Il comparto pratico, sostanzialmente quello del socio-politico, tocca, sempre con cenni rapidi, passaggi del moderno e della contemporaneità. A sua volta, la figura di umanesimo cristiano è ricostruita nei suoi sviluppi storici, con riferimento in parallelo alla concezione dell'umano e al socio-politico. **G. SAVAGNONE, *Quel che resta dell'uomo. È davvero possibile un nuovo umanesimo?*** (Comunità cristiana. Linee emergenti. Agorà), Cittadella, Assisi 2015, pp. 179, € 14,80, punta l'attenzione sulla contemporaneità e discute in passaggi sincronici cinque grandi fenomeni che contrassegnano, o meglio mantengono in tensione, la frequentazione attuale dell'umano. Con esplicito riferimento al Convegno Ecclesiale di Firenze, questi sono posti come pregiudiziali o

premesse da sottoporre a discussione perché sia plausibile e non retorico un discorso su 'umanesimo' e 'nuovo umanesimo'. Un primo fenomeno è rappresentato dall'ecologismo, con la messa in discussione della specificità dell'uomo, inteso come 'persona', rispetto agli animali e alla natura. Un secondo fenomeno è dato dalle istanze che tendono a cancellare la differenza di 'naturale' e 'artificiale', estendendo le possibilità di intervento della tecnica nella manipolazione dell'umano. Il terzo profilo dell'umano da sottoporre a discussione è dato dall'individualismo esasperato della postmodernità e la pratica cancellazione dei legami, con la negazione della relazione quale costitutivo dell'umano. Segue, poi, il capitolo della sessualità e la messa in discussione dell'identità personale, sospesa fra sesso biologico e 'orientamento sessuale' e a rischio di indifferenziazione. Da ultimo, interviene il post-umano e la pressione per un tramonto dell'umano. Le singole questioni sono istruite con puntualità e rigore, nell'intento non di deprezzarle ma di ascoltarne le istanze profonde in vista di una ricomposizione dell'umano, che l'A. lascia come questione aperta.

Due testi, peraltro di fattura diversa, prendono spunto dalle stimolazioni di papa Francesco per istruire il discorso sull'umano e parlare di umanesimo cristiano.

C. MATARAZZO, *Dalla fine del mondo un nuovo umanesimo cristiano. L'eredità francescana della nuova evangelizzazione tra emergenze pastorali e questione educativa*, Cantagalli, Siena 2014, pp. 336, € 19,50,

muovendo sul filo di parole d'ordine di provenienza bergogliana, costruisce in cinque tappe un percorso di 'nuova evangelizzazione', assunta a cifra sintetica del «"nuovo" umanesimo cristiano». Gli sviluppi analitici coniugano eredità francescana e istanze missionarie, riprendendo con ampiezza i pronunciamenti sia di Papa Francesco sia dei papi che l'hanno preceduto. I due momenti successivi nella proposta d'insieme funzionano obiettivamente da corollari. La seconda parte della pubblicazione articola su dieci percorsi altrettante proposte di traduzione in termini operativi degli intenti di una «pastorale della conversione». La terza parte offre una antologia di testi bergogliani sul tema della evangelizzazione. Di tutt'altro genere il volume di **E. BELLONI - A. SAVORANA (ed.)**, *Le periferie dell'umano* (UR Saggi), RCS Libri, Milano 2014, pp. 407, € 11,00. Con una titolazione che riprende con tutta evidenza il lessico di papa Francesco, esso raccoglie contributi proposti al Meeting di Rimini del 2014. Sono interventi singoli o a più voci, tutti imperniati sul tema dell'umano e le sue molte sfaccettature. Gli argomenti sono diversi e spaziano dalla immigrazione alla vita pubblica e all'economia. Ciascun intervento è concluso in se stesso, quasi variazione tematica del motivo dell'umano visto dalle periferie della storia. Storie di vita si intrecciano con ricognizioni della situazione, nel segno di un confronto pacato e carico di speranza con i drammi e la complessità del vivere attuale. Nel loro insieme le voci si fondono in un unico coro, che riprende il motivo lanciato dal solista, papa Francesco.

Ancora due contributi si cimentano da parte cattolica con due temi in cui riecheggiano motivi connessi con l'umano nella sua condizione attuale.

F.V. TOMMASI, *Umanesimo profetico. La complicata relazione tra cattolicesimo e cultura*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, pp. 101, € 12,50, si confronta, come recita il sottotitolo, con il rapporto tra cattolicesimo e cultura. 'Cultura' è assunta nel suo profilo elevato, a livello di elaborazione riflessa. Più

precisamente, in una argomentazione che si iscrive sul registro della 'teologia politica', a tema è la figura dell'intellettuale cattolico: la sua plausibilità, le condizioni di concretizzazione, in tempi in cui nella vita pubblica sembrano entrati in crisi sia il ruolo degli intellettuali sia l'incidenza dei cattolici. L'ispirazione di fondo è maritainiana, almeno quanto alle intenzioni di base e al senso complessivo di quella proposta. Da lì, in particolare, è ripresa la posizione dell'umanesimo come vettore per ricomprendere il ruolo della cultura nella società. La prospettiva, invece, è rinvenuta nella concezione biblica della profezia: la figura del profeta evoca un modello di intellettuale responsabile. Su questa scia, alcune tesi contrappuntano l'argomentazione: la natura è da ricondurre a cultura e i caratteri antropologici presunti naturali sono immediatamente culturali (47); è da superare la prospettiva rassicurante della mediazione, propria del cattolicesimo storico (53); il primato delle persone sulla verità, o meglio, la costituzione interpersonale e plurale della verità appare tesi per eccellenza 'umanista' (55); una progettualità e visione del mondo autenticamente cristiana e cattolica è tale se portata avanti da una cultura non autoreferenziale, militante e politica in senso alto e scevro da ogni ideologia (94).

A. VACCARO, *La linea obliqua. Il ruolo della tecnologia nella riflessione teologica* (Nuovi saggi teologici, 101), EDB, Bologna 2015, pp. 212, € 22,00 propone idee per una teologia della tecnologia. Ad un primo approccio, l'andamento sbarazzino della scrittura, peraltro intenzionale, può sorprendere e sconcertare. Ma si tratta di strategia di alleggerimento a fronte della eccessività della tesi che il testo vuole rappresentare: cogliere l'uomo tecnologico come uomo spirituale, guardare all'essenza teologica della tecnologia e vederne la sostanza soprannaturale (7). In apertura, con intento esplicitamente provocatorio, sono appuntate e commentate, a modo di aforismi, una serie di citazioni e osservazioni in tema di tecnica ed umano. Seguono, sempre con l'intento di far tastare il polso della situazione, una serie di schede su uomini di pensiero e ricercatori che reagiscono, sia in termini di accoglienza ed approvazione, sia avanzando riserve e perplessità, all'attuale ondata tecnologica. Il terzo passaggio ferma l'attenzione sulla figura di Prometeo e alle contrastanti interpretazioni, positive e negative, cui è stata soggetta nella storia. Interviene, poi, un momento, sufficientemente ampio, di presentazione dei pronunciamenti del Magistero ecclesiale in tema di tecnologia: presa di contatto che è qualificata come momento-perno nell'economia della proposta. Il momento successivo ritorna sul tema con un assaggio, fatto di citazioni di autori e relativo commento, di prese di posizione in tema di tecnica e tecnologia, proposte come "lettura pneumatologica" della filosofia della tecnologia contemporanea. Da ultimo, il momento sintetico raccoglie in "dieci azioni" le potenzialità teologiche della tecnologia.

2. Rappresentazioni del postumano

A partire dagli anni Novanta del Novecento il paradigma del postumano ha acquisito cittadinanza nel panorama culturale dell'Occidente. Il combinato di pervasività delle tecnoscienze, in grado di manipolare sempre più l'ambiente naturale e le forme di vita in esso presenti, e di istanza crescente di elaborazione delle ricadute antropologiche, in particolare quanto alle rappresentazioni dell'umano e dei rapporti

dell'umano con il non-umano nella molteplicità delle sue declinazioni, ha fornito credito al motivo del postumano. In prima approssimazione, il motivo conosce due varianti: un orientamento che prospetta un potenziamento o anche un superamento dell'umano sulla base delle tecnoscienze e che converge nel transumanesimo; una pista che mira all'attraversamento critico e al superamento dell'antropocentrismo della tradizione occidentale, che si riconosce propriamente nel postumanesimo. Il tema conta ormai su un volume ragguardevole di pubblicazioni. Irreale pensare di presentarne un quadro completo. Ci si limita, dunque, ad un assaggio, in grado, si spera, di introdurre alle tendenze in atto.

Il pamphlet di **S. MORIGGI, *Connessi. Beati quelli che sapranno pensare con le macchine*** (Nuove beatitudini), San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, pp. 64, € 4,50, restituisce un profilo di principio della questione. Vi è formulato l'invito ad una assunzione spassionata del rapporto uomo-macchina. La pervasività della tecnologia ha messo in moto uno slittamento antropologico di cui tenere conto. Si tratta, pertanto, di attivare un più pertinente apprezzamento dell'impresa tecno-scientifica: esplorare le ricadute e le trasformazioni indotte dal progresso tecnico-scientifico e elaborare modelli di comprensione in grado di restituirne un'immagine meno astratta. La riproduzione artificiale del corpo è uno dei modi con cui la scienza interroga la natura per intuirne le leggi. La tecnologia rende umani nella misura in cui consente relazioni ed interazioni sempre più complesse fra individui, dispositivi, ambiente. I dispositivi strumentali propiziano l'interfacciamento del corpo con il mondo circostante, spostando le soglie della percezione del mondo. Non semplicemente, dunque, protesi per l'uomo, ma oggetti che cambiano il mondo dell'uomo e l'uomo stesso. Gli oggetti producono senso perché qualificano spazi e definiscono pratiche. Il richiamo al racconto platonico dell'introduzione della tecnica-scrittura, con i dubbi che solleva e le potenzialità che lascia intravedere, appare paradigmatico per l'attuale momento dell'uomo e del mondo. Attrezzarsi a "pensare con le macchine", anche e già nella scuola, appare esigenza non più rinviabile.

La tematizzazione del postumano è oggetto di approcci specifici. **R. BRAIDOTTI, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*** (DeriveApprodi, 114), DeriveApprodi, Roma 2014, pp. 224, € 17,00, si fa carico della messa a fuoco della condizione postumana. L'esplosione del concetto di umano, sotto la duplice spinta del progresso scientifico e degli interessi dell'economia globale, fa spazio alla svolta della condizione postumana, intesa come modalità di concettualizzare le caratteristiche di riferimento di base per la specie umana, in particolare quanto alla relazione con gli altri abitanti del pianeta. Si è in presenza di un cambiamento di paradigma, in un deciso superamento della concezione antropocentrica e in un radicale decentramento dell'uomo rispetto alla sua posizione nel mondo. Comune denominatore della condizione postumana è la persuasione della forza autopoietica della materia vivente. La struttura della materia vivente è in sé vitale, capace di auto-organizzazione e non-naturalistica. È da riconoscere una continuità di natura-cultura, che, sulla scorta di una tradizione filosofica monista, supera ogni approccio dualistico basato sull'opposizione binaria di 'dato' e 'costruito', natura e cultura a favore di una teoria non dualista dell'interazione fra natura e cultura. Su questo sfondo, l'A. restituisce una mappa di percorsi lungo i quali il postumano sta già circolando come dominante nelle società

delle connessioni globali e delle mediazioni tecnologiche: con l'antiumanesimo si è innescata una deriva che, passando per la ridefinizione dei rapporti umano-animale, umano-macchina, umano-morte, è approdata ormai al postumano. In termini sintetici, la situazione postumana impone un ripensamento radicale dello statuto dell'umano, in particolare in una riformulazione della questione della soggettività, e chiede una reinvenzione di forme di relazioni etiche, norme, valori adeguati alla complessità del tempo. La pubblicazione di **L. CAFFO - R. MARCHESINI, *Così parlò il postumano*** (Filosofia, 5), NovaLogos, Aprilia 2014, pp. 142, € 15,00, si sviluppa nella forma del dialogo fra i due Autori. In discussione è lo specismo, con i confini di specie che questo comporta: il vivente non-umano considerato come altro dall'umano e inferiore all'umano. La rottura dei confini fra umano e non-umano è condizione per accedere ad una ridefinizione dell'umano stesso. Né si deve rimanere ad una considerazione in apparenza meno tranciante, che mantiene la separazione fra totalmente-umani e quasi-umani. Premessa per questo superamento è una riformulazione globale dell'ontologia, intesa non più come incentrata su una visione essenzialistica dell'individualità ma assunta in termini dialogici-relazionali. Contestualmente è da superare anche uno specismo epistemologico, che trasforma l'alterità in un ente che può essere solo misurato. Il pensare la questione animale richiede un nuovo modello di condizioni di possibilità della conoscenza: anche perché l'antropocentrismo sta già nel pensare che l'unica conoscenza sia quella che nasce in Occidente con i pre-socratici, annullando, in particolare, l'approccio orientale alla conoscenza. Il volume collettivo di **P. BARONE - A. FERRANTE - D. SARTORI (ed.), *Formazione e post-umanesimo. Sentieri pedagogici nell'età della tecnica***, Cortina, Milano 2014, pp. 213, € 18,00 si fa carico dell'esplorazione delle ricadute del fenomeno del postumano sugli assetti della pedagogia, in vista di una messa a fuoco delle possibilità dell'educazione nel tempo della tecnoscienza. In apertura una ricognizione panoramica informa sugli spostamenti intervenuti negli ultimi tempi nella concezione dell'umano e istruisce la questione, ripercorrendo le traiettorie che dall'antropocentrismo portano al post-umanesimo. L'approccio al tema è svolto in due tempi sotto due profili complementari: rispettivamente, un approccio di natura riflessiva e filosofica e una esplorazione di tematiche specifiche. Il percorso si sofferma sulla figura di non-antropocentrismo, affronta il rapporto di post-umanesimo ed evoluzione, rende conto delle ibridazioni, discute le relazioni di corpo e tecnologia. Nel secondo momento, dedicato alla pedagogia, sono a tema le potenzialità del post-umano, la messa in discussione del soggetto, le coordinate dell'apprendimento in contesto di *mixed-reality*, la presentazione di una proposta pedagogica di un autore italiano, la funzione dell'immaginario in contesto postumano.

Una rivisitazione dei processi istitutivi dell'umano attenta al profilo epistemologico della questione è elaborata da **S. CONSIGLIERE, *La costruzione di un umano*** (Finestre, 6), ETS, Pisa 2014, pp. 187, € 15,00. In discussione è l'antropologia e il suo statuto disciplinare. La dicotomia di approccio epistemologico che separa antropologia biologica o fisica e antropologia culturale corrisponde al presupposto base del pensiero occidentale moderno che separa natura e cultura. La prima è scienza dell'uno, nel senso che ha come oggetto l'uniforme e il prevedibile. La seconda è scienza dei molti, poiché fa riferimento al mobile e alla storia, con la

molteplicità di pratiche, preferenze, valori. La crisi novecentesca delle scienze ha messo in discussione la separatezza di natura e cultura ed ha fatto emergere un certo grado di indeterminatezza, ponendo in luce una incompletezza della conoscenza. Indeterminatezza che emerge anche nella biologia, aprendo la strada ad una biologia non deterministica, in grado di cogliere la storicità del vivente. In contesto non determinista si riscontra l'irriducibile diversità dei viventi e cade ogni gerarchia fra i viventi. Il posto dell'uomo nella natura è quello di una specie fra molte altre. Si dà una molteplicità di percorsi e si riscontra la specificità di ognuno di essi. Su queste basi lo studio si inoltra in una rivisitazione dei processi filogenetici ed ontogenetici lungo i quali accade l'ominazione e l'umanizzazione, fino alla plasmazione di un mondo umano da parte di ciascun collettivo umano e alla ricognizione delle situazioni di crisi di questi mondi umani. È questo il contesto in cui accade la costruzione degli umani.

Lo studio di **L. PALAZZANI, *Il potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*** (Recta Ratio. Testi e Studi di Filosofia del Diritto. Sesta serie, 122), Giappichelli, Torino 2015, pp. 161, € 20,00 sviluppa una disanima critica della situazione dell'umano nel tempo delle possibilità accresciute della sua manipolazione. Oggetto di indagine è, propriamente, il potenziamento, *enhancement*, dell'uomo, quale è reso disponibile dallo sviluppo tecno-scientifico. Il profilo di approccio è esplicitamente giuridico: si tratta di sondare la situazione, affinché non sia mortificata l'innovazione ma, d'altro lato, siano tutelati i diritti e i valori fondamentali dell'uomo, della società, dell'umanità. In apertura è tentata una delineazione della figura di *enhancement*, che deve peraltro scontare la difficoltà di una configurazione univoca ed esaustiva, data la sua genericità. In prima approssimazione, con *enhancement* si intende un cambiamento "per il meglio" con riferimento ad uno stato esistente. La difficoltà nasce dalla problematicità di individuare una nozione condivisa dello stato antecedente, con riferimento a salute / malattia, e dalla questione non risolta su significato e finalità della medicina. Teorie e argomentazioni che si confrontano sul tema sono oggetto di rivisitazione critica in un primo momento di approccio, mirato a discutere la problematica nel suo impianto generale. Sono discussi i pro e i contro della questione. Le argomentazioni a favore mettono in rilievo le potenzialità di crescita dell'umano tramite l'approccio perfezionistico, propiziato in particolare dalle biotecnologie. Le posizioni contrarie sottolineano i lati oscuri del "sogno biotecnologico", nella convinzione che potenziamento non equivale a perfezionamento. Un secondo momento è dedicato alla disanima critica di luoghi maggiori di messa in opera dell'intento di *enhancement*: fra questi, l'intelligenza farmacologicamente assistita, la mente neuro-tecnologicamente estesa e, non da ultimo, il progetto delle "tecnologie convergenti", che prevede l'assottigliamento dei confini fra scienze che si occupano dei viventi e scienze che studiano sistemi non viventi.

Alla 'verifica', nel senso della messa a fuoco, degli spostamenti indotti dal postumano nella concezione dell'umano è dedicata l'indagine di **O. RIGNANI, *Emergenze "post-umaniste" dell'umano. Prove di analisi storico-comparativa dal presente al passato e ritorno*** (Eterotopie, 287), Mimesis, Milano - Udine 2014, pp. 89, € 12,00. Sull'onda degli sviluppi dell'ultimo decennio, il 'postumano' appare come una galassia, distinguibile nel suo complesso ma

variegata, eterogenea, dinamica nella sua composizione, "paradigma elastico" e "grande ombrello" per un'ampia serie di intenzioni e di prospettive tutte ruotanti attorno alla condizione umana e alle frontiere dell'umanizzazione: a iniziare dalla ridiscussione dell'eccezionalismo umano, ivi comprese le prestazioni cognitive e il linguaggio, fino all'affrancamento dalla condizione biologica per il tramite tecnologico e passando per l'assunzione della porosità dei confini di umano e non umano, uomo e animale, e il decentramento rispetto ad ogni antropocentrismo. L'intento è perseguito non mediante una ricostruzione storico-genetica ma, in perfetto registro empirista, ponendo in opera un esperimento di storia comparata delle idee. Una idea del presente è messa in tensione con idee in certo modo corrispondenti del passato, sulla base del convincimento che il presente emerge per differenza rispetto al passato in una interrogazione del passato a partire dalle esigenze del presente. L'idea colta nel presente è quella di 'ominescenza', di Michel Serres. Il termine vuole denotare sinteticamente la novità che si annuncia con il XXI secolo, quando l'umanità è impegnata a cercare e/o trovare percorsi per mettere a punto nuove forme di comprensione di se stessa: "emergenza di legami senza equivalenti conosciuti al corpo, al mondo e agli altri". La 'ominescenza' è, dunque, figura di un cambiamento, cui l'uomo contribuisce attraverso la tecnoscienza e in cui converge e dal quale emerge e si svolge il tema della fluidità e delle frontiere dei corpi, con l'esigenza ma anche l'urgenza di un ripensamento radicale delle relazioni dell'uomo sia con gli altri esseri viventi sia con il mondo inanimato sia con gli artefatti tecnologici. In questa rielaborazione della eccezionalità umana, sulla strada del riconoscimento della interconnessione umano-naturale-tecnologica, un ruolo cruciale è assunto dal corpo dell'uomo: vi emerge come luogo e volano di ibridazione, in una visuale 'federativa', per cui l'umano risulta quale esito di processi di coniugazione e ibridazione con le alterità non umane. L'uomo acquisisce consapevolezza di essere diventato l'oggetto 'reattivo' dei cambiamenti che le tecniche da lui prodotte esternalizzano. Diventato capace di valutare le sue azioni tecniche nella loro portata temporale, l'uomo avverte di dipendere da cose dipendenti da lui. Le idee che vengono dal passato sono riprese dal filone naturalista-empirista tardomedievale, rispettivamente, da Ruggero Bacone e da Biagio Pelacani da Parma. Da Bacone è colta l'idea di *prolongatio vitae* mediante la produzione di un *elixir* alchemico-medico-farmacologico in grado di riequilibrare la complessione elementare del corpo umano e, quindi restaurare la salute.

Di Biagio Pelacani, in un contesto di una metafisica e antropologia materialista, è valorizzata l'idea di generazione spontanea ed equivoca dell'umano, per cui tutti gli esseri animati e inanimati, uomo compreso riconducono ad un unico sostrato materiale, che è la realtà stessa. La messa in tensione di queste concezioni medievali con il presente permette di considerarle come anticipazioni della prospettiva postumanista nelle sue varie declinazioni, in grado di concorrere a gettare luce, per differenza, sui significati e sulle specificità della prospettiva postumana di considerazione dell'umano.

3. Riletture e riaggiustamenti

Poiché l'umano è, in definitiva, il motivo di fondo di ogni interessamento al vivere nel

mondo, la platea delle pubblicazioni che in qualche modo lo assumono a tema è potenzialmente molto estesa. La sua ricognizione si presenterebbe di fatto complessa. Lo scandaglio qui proposto si sofferma, pertanto, su pubblicazioni che reagiscono da vicino alle tendenze di moda e alle derive culturali in atto suggerendo elementi per un ripensamento della situazione e una rinnovata istruzione della questione dell'umano. A questo punto ci si muove davvero nel modo dell'assaggio delle tematiche in circolazione, senza presunzione di completezza e quasi in ordine sparso.

Il pamphlet di **IPPOLITA, "La Rete è libera e democratica" (Falso!)** (Idóla), Laterza, Roma - Bari 2014, pp. 91, € 9,00 si inserisce sul dibattito su potenzialità e rischi della Rete in ordine all'umanizzazione dell'uomo. Lo pseudonimo indica un gruppo di ricerca interdisciplinare che si interessa delle 'tecnologie di dominio' e delle loro ricadute sociali. A fronte degli entusiasmi e degli ottimismo suscitati dalla rivoluzione informatica e da Internet, in particolare con l'avvento del Web 2.0, sono posti in rilievo i rischi non tanto nascosti fra le pieghe di un approccio troppo ingenuo. Le tecnologie digitali aprono spazi inediti per la produzione spontanea di comunicazioni e relazioni ma nel medesimo tempo sono portatrici di capacità di controllo e di dominio dei processi in divenire delle soggettività. Nell'immaginario collettivo il modello '2.0' assume i contorni e la forza di nuova 'Grande Narrazione' che si propone quale supporto per il vivere insieme. La 'Paidèia Digitale' trasmette una esperienza di fusionalità: il piacere di sentirsi parte di qualcosa insieme con la presunzione della sicurezza di rimanere se stessi. Si è in presenza di una ideologia della crescita illimitata, che però gira a vuoto, e della pretesa di una trasparenza radicale, che tuttavia non rende più liberi. Da questo punto prospettico il caso della Rete è discusso nei suoi profili strutturale, epistemologico, geopolitico.

Due pubblicazioni si richiamano reciprocamente per la parziale coincidenza di autori e anche di contenuti ma ancor più per l'ispirazione di fondo che li accomuna. Entrambi spalancano una finestra sull'umano e aprono piste per un gusto rinnovato di vivere in piena umanità, proprio nel vortice delle complessità che si aggirano sull'orizzonte del mondo. A fronte di un'esperienza esposta alla dispersione, sono richiamati i fondamentali di un vivere degno di questo nome. **C. GIACCARDI, *Abitare il presente*** (Problemi & Proposte, 22), EMP, Padova 2014, pp. 125, € 14,00 fa leva sulle potenzialità della rete in ordine al dispiegamento di una piena umanità del vivere. Il presente che è a tema è il mondo dei "media digitali", in cui materiale e digitale si intrecciano in modo inestricabile e il qui-ora appare sempre più misto. E 'abitare' significa una organizzazione dello spazio non semplicemente funzionale ma con riferimento ai significati, gli elementi simbolici capaci di tenere unita una comunità. Si impone il compito di vivere una vita piena al tempo della rete: nella persuasione che la connessione, che caratterizza l'era digitale, può diventare relazione e, da ultimo, aprire alla comunione. In questa prospettiva è da recuperare una corretta articolazione di antropologico e tecnologico. La rete non crea la relazione e il tecnologico non crea l'antropologico: è da resistere al luogo comune per cui la tecnologia determina l'umano e il web rende stupidi o intelligenti, liberi o controllati. È affermata la priorità dell'antropologico rispetto al tecnologico: la potenza del sistema tecnico e la pervasività delle strategie palesi ed occulte di controllo non annullano la capacità umana di esercizio della libertà e della

responsabilità. In ogni epoca l'affacciarsi di un nuovo *medium* è stato percepito come foriero di disumanizzazione. Ma nella misura in cui il baricentro è tenuto dall'antropologico e non dal tecnologico si dischiudono le possibilità di valorizzazione delle potenzialità e di contenimento dei rischi. Su questo sfondo si sviluppano i quattro momenti della proposta: in apertura la messa a fuoco del contesto attuale dell'umano, e, a seguire, tre luoghi maggiori di concretizzazione: la famiglia, la sfera pubblica, la dimensione spirituale e religiosa. Filo conduttore del 'manifesto' di **M. MAGATTI - C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per una società dei liberi*** (Serie bianca), Feltrinelli, Milano 2014³, pp. 148, € 11,00 è il motivo della libertà, cui è associato il tema della 'generatività'. La società moderna è "società dei liberi". Ed è libertà, quella dell'uomo del XXI secolo, che assume contorni alla confluenza di democrazia, mercato, scienza, tecnologia e che, come in ogni epoca della storia, è esposta al rischio del fallimento. Di fatto è libertà che rischia di essere risucchiata nella spirale delle rivendicazioni individuali dei diritti, che subisce la violenza del lato prepotente della tecnoscienza intollerante di interrogazioni non scientifiche, che si lascia plasmare fra le pieghe del capitalismo, attrarre dal fascino vorticoso del nuovo, fagocitare dall'ingiunzione al godere, che si slega dai legami sociali, che vuole una espansione illimitata. La libertà, che ha vinto, è in crisi profonda. Si tratta, a questo punto, di salvare la libertà da se stessa e di ridare futuro alla "società dei liberi". I percorsi praticabili passano per la rifusione radicale degli immaginari della libertà. Sono da porre in discussione quegli immaginari della libertà che prendono corpo, rispettivamente, nel mito dell'autonomia e nel mito narcisistico dell'autorealizzazione. Nella linea di una concezione della libertà come relazione eccedente e della visione dell'essere se stessi in relazione all'altro da noi, sono, invece, da aprire spazi all'immaginario della generatività. Di questa figura sono sviluppate le connotazioni, articolati i processi costitutivi, delineati i vettori.

Il diniego della morte e la sua cancellazione dall'esperienza dell'umano appaiono caratterizzare la condizione umana nell'epoca del postumano. Due interventi si confrontano con questa rimozione e ne mettono in rilievo le provocazioni per la figura dell'umano. Le considerazioni di **L. MANICARDI, *Memoria del limite. La condizione umana nella società postmortale*** (Grani di senape), Vita e Pensiero, Milano 2014 (or. 2011), pp. 141, € 10,00 presentano un taglio meditativo. L'A. prende le mosse da cronache di esorcizzazione della morte nella società attuale e si inoltra in un percorso di rivisitazione dell'umano sul filo dell'istanza di restituire il morire all'umano stesso. Passo dopo passo sono posti i segnavia che marciano il cammino, fino ad arrivare al riconoscimento che nella realtà dell'uomo la morte è condizione di vita proprio nel suo porre un limite alla vita. Il dato paleoantropologico suggerisce che proprio la coscienza della morte appare quale elemento decisivo nei processi di differenziazione dell'uomo dall'animale. Coscienza della morte e desiderio di trascenderla tramite strategie di immortalità appaiono quale motore dell'agire umano. Dal fatto del sapere di dover morire scaturisce la domanda di senso sulla vita. La società postmoderna si pensa come società post-mortale: in grado di sconfiggere la morte mettendo in campo biotecnologie sempre più raffinate. La rimozione della morte si dispiega sul piano del linguaggio, depurato da ogni riferimento al morire. Ridare parola alla morte e riprendere parola sul morire è

processo che comporta una riformulazione radicale dell'esperire umano nella molteplicità dei suoi profili. Il simbolo stesso, capace di veicolare senso per il vivere umano, scaturisce dalla frattura che la morte provoca nella continuità della vita umana. E proprio la parola biblica è testimonianza della sapienza del vivere che sorge dalla frequentazione del morire. Per **K. APPEL, *Apprezzare la morte. Cristianesimo e nuovo umanesimo*** (PerConoscenza), EDB, Bologna 2015, pp. 144, € 13,00 si tratta di rendere conto del nesso profondo di cristianesimo e mortalità. La figura di rapporto è enunciata facendo leva sulla ricchezza semantica del termine tedesco *Preis*: costo o prezzo ma anche lode. Si comprende, allora, l'ambivalenza della mortalità: questa è prezzo da pagare per il fatto di essere uomini, ma è anche presupposto per un'esistenza sensata, cui è aperta, in quanto tale, la possibilità di esprimersi nella lode a Dio. In questa luce la coscienza della vulnerabilità e del sottrarsi dell'esistenza umana configura il contributo del cristianesimo a un nuovo umanesimo. L'illustrazione dell'assunto prende corpo in una combinazione di apprezzamento della morte e apprezzamento della preghiera. La riconsiderazione della mortalità si sviluppa lungo un arco di tensione che inizia dalla narrazione genesiaca dell'umano e giunge alla visione dell'umano di R. Musil passando per l'Hegel della *Fenomenologia dello Spirito*. La morte vi appare, rispettivamente, quale protezione e, insieme, destabilizzazione dell'uomo, come nulla assoluto al quale tutto ritorna e limite che impedisce all'Io di auto-comprendersi, come squarcio di un mondo privo di idee guida. La tematizzazione della preghiera scandisce a sua volta un triplice passaggio: inclusione della morte nella festa cosmica che conduce alle fonti della vita e alla visione di Dio; apertura e configurazione dell'ordine simbolico, 'traduzione' del soggetto nella direzione di una «dialettica differenziata di soggettivazione e de-soggettivazione» (123).

La questione dell'umano ritorna a tutto campo in due pubblicazioni, che, da prospettive diverse, toccano aspetti decisivi per l'umanità dell'uomo. **H. JOAS, *La sacralità della persona. Una nuova genealogia dei diritti umani*** (Etica e filosofia della persona 10), Franco Angeli, Milano 2014, pp. 223, € 27,00 discute di diritti umani e della loro radicazione nell'umano. Sullo sfondo sta la stretta corrispondenza, al limite biunivoca, fra assunzione dell'umano e rivendicazione dei 'diritti umani', diventata ormai parte integrante del bagaglio culturale dell'epoca. L'uomo, la persona, è tale in quanto soggetto di diritti inalienabili. Tesi in prima battuta oggi inoppugnabile, ma che merita ulteriori aggiustamenti a livello di determinazioni contenutistiche. In vista di questa declinazione si pone obiettivamente l'analisi dei processi di formazione dei diritti umani sviluppata dal sociologo tedesco-statunitense. Due serie di teoremi si intrecciano fra loro, con riferimento al profilo epistemologico e al profilo di merito. Sotto il primo profilo è fatta valere la tesi che i valori fondamentali non hanno alcun fondamento filosofico di portata universalistica a prescindere dalla storia. Contestualmente, e in senso inverso, contro ogni deriva relativistica, i valori non sono costruiti inventati dagli individui e dalle culture. Dunque, né narrazione pura né argomentazione pura. La quadratura è posta con la categoria di "genealogia positiva": logica argomentativa che tiene insieme sia l'esigenza che i diritti umani necessitano di un ancoraggio universalistico sia del convincimento che quest'ultimo non può derivare da un'operazione di pura ragione. In termini affermativi, l'universalità è identificata

percorrendo faticosamente i versanti della storia: risalendo i crinali di atti creatori, assumendo condizioni strutturali, recependo tradizioni culturali, attingendo risorse simboliche, nel contatto con la sofferenza dell'uomo. I principi ideali vanno presi dalla storia. Sotto il profilo del merito, i diritti umani sono espressione di 'sacralità' e la loro genesi mette in atto processi di sacralizzazione. La storia dei diritti umani è storia di un processo di sacralizzazione della persona. La categoria di sacralizzazione non si riduce alla sua declinazione religiosa: decisiva è, invece, l'esperienza di auto-trascendenza quale esperienza di forte intensità emotiva: sia per attrazione da parte di realtà che ci superano sia per contrasto con esperienze di sofferenza e di limite. A fronte di un drammatico mutamento di valori può attivarsi una riarticolazione di un'esperienza religiosa. Questo processo di traduzione è visto in atto, in particolare, nei confronti di due elementi provenienti dalla tradizione cristiana: l'anima immortale, quale nucleo sacrale di ogni persona; l'idea di vita individuale come dono, che sembra porre limiti al diritto di autodeterminazione. I due dati non sono i 'produttori' storici dei diritti umani, che hanno invece percorsi molto più complessi. In questa luce sono contestate le tesi storiografiche contrapposte che ascrivono la genesi dei diritti umani di volta in volta all'Illuminismo e Ragione illuministica o al cristianesimo. Si tratta di un confuso intreccio di narrazioni, dove al cattolicesimo è da chiedere come sia diventato da ultimo paladino dei diritti umani dopo tempi di pratiche diverse e decenni di rifiuto ostinato e per l'Illuminismo si è in presenza di una visione convenzionale, di un mito. Se questo è il quadro d'insieme, rimane in ogni caso aperta la possibilità di discutere in concreto i processi per il cui tramite figure di fatto diventano figure di valore.

Lo scritto di **P. BARCELLONA, *L'anima smarrita. La questione antropologica oggi*** (I saggi di Eranos. Dubbio & speranza), Rosenberg & Sellier, Torino 2015, pp. 100, € 10,00 intende discutere i termini in cui la questione dell'umano è istruita nella contemporaneità. È testo relativamente breve, che nasce da una conferenza, ma in cui sono di fatto condensati passioni, motivi ed argomenti che hanno fatto la storia della militanza di pensiero del giurista e pubblicista siciliano: in certo modo, una *mise-en-abîme*, ripresa in profondità dell'opera intellettuale dell'A. Si muove contestualmente su due registri della denuncia e dell'apologia. L'azione di contrasto è posta in atto nei confronti del riduzionismo della vulgata scientifica alimentata dai nuovi saperi, fra questi in particolare le neuroscienze. La spiegazione neuroscientifica tende a neutralizzare ogni ragionamento sulla complessità umana e a negare rilevanza alla dimensione affettiva, riscrivendo le diverse problematiche in termini di dispositivi neuronali del tutto oggettivabili. I comportamenti soggettivi sono assunti quali conseguenze automatiche di reazioni biochimiche e neuronali e la vita è risolta in uno scambio di informazioni entro una specie di sistema informatico universale. Il libero arbitrio è giocato in termini di strumento computazionale e ricondotto a dispositivo cerebrale. Il culmine è raggiunto con la spiegazione oggettiva di ciò che è sempre stato considerato come il nucleo centrale dell'umano: la coscienza. La biotecnologia ha consegnato all'uomo un potere immenso, che muta la stessa fisicità dell'uomo e le stesse strutture di pensiero. La narrazione neuroscientifica si sostituisce alla narrazione metafisica. 'Neuromania' è la figura usata per rappresentare la tendenza dominante nella intellettualità contemporanea. Prende piede una linearità di spiegazione biologica. L'occupazione dell'immaginario umano

da parte delle neuroscienze si traduce in una desertificazione dell'anima. D'altro lato, la perorazione per l'umano muove lungo la direttrice dell'eccedenza dell'umano stesso rispetto ad ogni riduzione biologistica. Il sapere oggettivante non può non riconoscere la coesistenza e la reciproca irriducibilità di processi naturali biologici e di processi culturali elaborati dal discorso collettivo e ammettere che l'una e l'altra realtà non potrebbe esistere senza la coscienza. L'individualità e la differenza che marcano il carattere di ciascun individuo non appaiono assoggettabili a spiegazioni scientifiche. Il fatto che le forme della convivenza poggiano sulla condivisione di miti fondativi segnala un limite non superabile dalle conquiste delle scienze. Gli elementi fondativi di una società non si lasciano rintracciare in sequenze di processi neuronali. Le istituzioni della città sono creazione sociale: istituzione di spazi simbolici, in quanto tali irriducibili alla certificazione scientifica di dispositivi. Il funzionamento del cervello è sostrato necessario dell'agire umano, ma ciò che accade nella costruzione della città oltrepassa la ripetitività degli automatismi neuronali. Se nel mondo delle spiegazioni scientifiche 'anima' è a rischio di azzeramento, una strategia dell'anima è pur sempre in atto nell'esperienza umana: una forma di relazione fra psiche e mondo, interno ed esterno, accompagna la civiltà. Si dà una eccedenza reciproca di Io e mondo: lo stare al mondo vive di un rapporto, per sua parte enigmatico, di già accaduto e di evento che irrompe sulla scena. L'istituzione dell'umano passa attraverso questi percorsi.

Prof. Bruno Seveso